



RECENSIONI  
ANNO VII  
giovedì 9 febbraio  
2017

SCENACRITICA.it

Al Vascello **LE BACCANTI**  
**Dionysus il Dio nato due volte**  
da Euripide  
con Manuela Kustermann  
per la regia di Daniele Salvo



di MARIA FRANCESCA  
STANCAPIANO

# EROTISMO DIONISIACO

**D**i nuovo in scena – al teatro Vascello di Roma fino a domenica 19 febbraio – *Le baccanti*. *Dionysus il Dio nato due volte* da Euripide, per la regia di Daniele Salvo. Le videoproiezioni inquietanti ed icastiche di Paride Donatelli, rapiscono lo spettatore e lo portano immediatamente dentro il significato della tragedia euripidea, lì, su quel monte, il Citerone, al centro del palco, prima bianco, poi rosso: la rivalse di un bastardo respinto che conquista il suo posto, che racconta la propria deficazione e la carriera come celeste, dove c'è una collettività che opera in preda a delirio psichico, che mira a pienezza di felicità scatenando orrore e morte. Bacco, interpretato da Daniele Salvo stesso, racconta il viaggio nel regno della pace, dell'armonia, dell'intesa con il cosmo, ed il ritorno agghiacciante di dolore, lo spirito che si spegne, il furore incontenibile. Allo studio vocale, ringhioso in alcuni tratti, capace di trasmettere la fatica del lavoro attoriale, quella di cui è piacevole goderne, perché ben riuscita, si affianca l'elemento sonoro nelle musiche di Podda che amplifica il carattere, non solo del Dio greco, ma, anche, dell'intera tragedia. La parte corale, affidata a sette donne (le baccanti) quasi sempre presenti in scena, in vesti bianche di lino e parrucche bionde con

corni da ariete, ed un tirso in mano, stupisce per la padronanza corporea e, anche qui, vocale. Nell'osservare l'interpretazione (perché di questo si può parlare) dell'intero cast, ho ripercorso e capito meglio quello che Artaud scrive ne *Il teatro e il suo doppio*: «Il corpo non deve essere nudo ma messo a nudo, anche attraverso la messa in rilievo delle sue funzioni più basse. Il "basso" semmai rivela la vera natura del corpo, la sua grande energia, la sola realtà davvero esistente che nega qualsiasi "al di là". Ed ancora "tale teatro consiste in una rappresentazione senza scena, in cui ciò che viene messo in gioco è il "corpo proprio", in un rituale che mira a scongiurare il proprio spossamento da parte delle istituzioni». Eccole le attrici spossarsi del proprio corpo ed entrare, senza remora alcuna, in quello di donne possedute in continuazione, trasmettendo la sincope che hanno provato, il sudore che cola dalle viscere. Ed eccolo il corpo di un Salvo che si ritrae per lasciare la propria voce ed entrare in quella, a tratti quasi satanica, di un Dioniso carico di vendetta. Commovente – da lasciare senza fiato –, l'arrivo del messo interpretato da un'ispirata Melania Giglio. Questa, infatti, racconterà la morte del re Penteo (Diego Facciotti), fatto a pezzi sul Citerone da sua madre

Agave (l'ottima Manuela Kustermann). Lo farà con un magistrale uso del tetrametro giambico, come l'arte del racconto orale insegna, cambiando più volte registro vocale. Daniele Salvo dà a intendere, con questa regia, di avere inteso bene sia la tragedia che lo stile e l'animo di Euripide esprimendolo con il corpo e la voce, sua e del resto dei comédien, nel pieno rispetto dello spazio scenico. Le figure umane sono attraversate da dubbi, debolezze, ambizioni perverse, ma non senza meschinità. La sua visione della vita non costruisce vertici ma lavora per linee orizzontali: egli punta sulla varietà più che sulla estremizzazione dei caratteri, tanto da far convivere gli opposti. Cade il mito dei grandi principi messi di fronte al proprio destino, delle nobili passioni sovrumane, della bontà dell'uomo che, alle prese con se stesso, vive la sua avventura più globale: nessuno sacrifica più la vita alla verità e all'onore. Salvo/Euripide si interessa a personaggi maschili segnati dalla fragilità, dalla passività, dominati da passioni malate. Loro contrassegno sono vanità, impulsività, irresponsabilità, chiuso e cupo interesse per se stessi; dal mito di un protagonista salta fuori, spesso, una sgradevole e conturbante storia privata di debolezze o stravolgimenti psichici. Da applausi a scena aperta la Kustermann.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

16/17



scenacritica.it  
e-mail: redazione@scenacritica.it  
telefono: 360313707